

### **Abbatere i muri, costruire ponti - Escludere, includere, accogliere**

Athenaeum Associazione N.A.E. in collaborazione con LUISS Guido Carli

Lunedì 28 novembre 2016 - Progetto "Quale Europa per i giovani?"

Con **Gianpiero Dalla Zuanna**, Ordinario di Demografia, Università degli studi di Padova

e **Moni Ovadia**, Attore, Drammaturgo, Scrittore, Compositore e Cantante

Visione filmato di **Francesco Giusti**, Fotografo, autore della mostra "Invisible Migrations"

Coordinamento Filippo Gaudenzi, Capo-Redattore e Conduttore TG1

### **Costruiamo ponti in questo Paese *di vecchi***

Per accogliere il monito di Papa Francesco, comprendere il fenomeno delle migrazioni e abbandonare i luoghi comuni dobbiamo fermarci un momento a studiare la storia. E la demografia. Roma, per esempio, è nata dall'incontro tra popoli, dalla sua capacità di includere. Ed è questa caratteristica che l'ha resa vincente, tanto più a lungo di Atene. Al cittadino romano era consentito di adottare chiunque senza restrizioni, mentre gli Ateniesi potevano esercitare l'adozione solo dei propri concittadini. Persino gli imperatori romani non erano tutti romani. Traiano era ispanico, Diocleziano proveniva dalla Dalmazia. I Romani seppero integrare altre culture, arricchirsi di diversità, rigenerarsi e dominare così circa cinquecento anni. Atene durò molto meno.

Ma arriviamo a tempi più recenti: alla fine dell'800, quando a emigrare eravamo noi, gli italiani. Negli anni Venti, i rapporti delle autorità statunitensi ci ritraevano come sporchi, infidi, incomprensibili, molesti... mezzi criminali. Invasori senza freno degli Stati Uniti. I Wops, i senza passaporto. È una vecchia storia di paura che si ripete. Sono le stesse parole che ora molti di noi usano verso gli immigrati che arrivano qui. Abbiamo dimenticato quanto ci è costata questa discriminazione. Ma lasciamo da parte i sentimenti e approdiamo al mondo dei numeri.

Nei Paesi occidentali, si assiste a un progressivo invecchiamento della popolazione, grazie alla medicina che ha allungato la vita ma anche per la flessione delle nascite, frutto di politiche passate poco lungimiranti. Sebbene la vecchiaia non sia poi male, considerando qual è l'alternativa - come recita la battuta dello chansonnier Maurice Chevalier - è chiaro che abbiamo un problema. Entro il 2029, dice Dalla Zuanna con dati alla mano, nel Nordest italiano il numero degli ultra novantenni triplicherà. Il 50% delle spese per la sanità è attualmente destinato alla cura degli anziani, mentre la forza lavoro giovane è in calo (ogni anno di tre milioni). Chi manterrà questo... *Paese per vecchi?* Nei Paesi del continente africano e asiatico i giovani al contrario aumentano. Va da sé che abbiamo bisogno di immigrazione per riequilibrare le forze. Ma se i giovani in Italia sono merce rara, come mai le aziende non assumono e i nostri ragazzi fuggono all'estero? Perché il numero dei diplomati e dei laureati è quasi raddoppiato rispetto al passato, e il mercato del lavoro si è saturato. Invece, sul versante del lavoro manuale, dell'artigianato, c'è molta richiesta ma in pochissimi sono disposti a farlo. Tra questi, molti sono giovani extra-comunitari che costituiscono perciò una risorsa per noi. Oggi gli immigrati rappresentano il 10% del Pil italiano. Se decidessero di scioperare ci metteremmo le mani nei capelli. Non credete - consiglia **Dalla Zuanna** - a chi vi dice che con la tecnologia e l'automazione il lavoro manuale sparirà. Oggi e nel futuro, accanto alla tecnologia, il lavoro manuale sarà sempre necessario. In California si è visto che per ogni due operatori *hi-tech* sono richiesti cinque manuali. Come mai? Prendiamo l'esempio della raccolta differenziata: funziona davvero solo con il servizio porta a porta eseguito da persone in carne ed ossa. Oppure il servizio delle badanti: nessuno immaginava anni fa che sarebbe emersa una simile domanda di lavoro per migliaia di posti. Nelle nostre vite attuali non c'è il tempo, e forse nemmeno la voglia, di occuparci degli anziani che amiamo. Abbiamo dovuto appaltare il servizio. E per questo servono esseri umani. Considerazioni classiste? Forse. Il punto è però che gli immigrati ci stanno facendo un favore. Dobbiamo costruire ponti e abbattere muri se non perché siamo umani e buoni, almeno perché ci conviene.

Adesso invece parliamo dell'uomo e della sua anima. Abbiamo un'identità molteplice, dice **Moni Ovadia**, siamo dei ponti umani, il ponte è l'essenza della nostra umanità, della nostra anima. E la nostra anima è universale. Siamo ponti tra culture, ponti tra generazioni. Nessuna sospetta retorica sui giovani, ma abbiamo bisogno dell'alleanza tra generazioni, tra vecchi e giovani. L'origine della

nostra civiltà è l'*homo sapiens sapiens africanus*. Perciò siamo tutti africani, nessuno escluso. Le diversificazioni si sono realizzate con le migrazioni, ma l'origine è identica. Guardiamo al mondo della musica: la musica che ascoltiamo oggi ha un'unica matrice. Il rock. E il rock ha come matrice il blues, la musica dei neri oppressi dalla schiavitù. La nostra cultura musicale proviene in gran parte dall'Africa. O ancora: in ogni simbolo di una determinata cultura c'è n'è dentro un'altra. Il simbolo della canzone americana è Frank Sinatra. Ma Sinatra era in realtà Francuzzo, perché era di origine siciliana. L'emblema della musica americana è George Gershwin, ma Gershwin era di origine russa e lituana. Ecco perché la nostra identità è molteplice. Chi invoca i muri è un anti-umano. Ogni muro testimonia un atto di disumanità. Il muro in Palestina, per esempio, è una forma di segregazione verso i palestinesi. E paradossalmente è stato costruito proprio dagli israeliani che sono stati vittime evidenti di altri muri, come quello del ghetto di Varsavia. La prima cosa che ad Amatrice hanno ricostruito dopo il terremoto è stato il ponte. È una necessità.

È chiaro, hanno precisato Dalla Zuanna e Moni Ovadia, che ci vogliono delle regole per gestire le migrazioni, ma non bisogna pensare che sia possibile un controllo totale: il fenomeno è un dato di fatto inarrestabile – e sempre lo è stato – che riguarda il mondo intero. Non si può semplificare, è un fenomeno complesso. Anche tanti italiani sono arrivati in America clandestinamente. E hanno importato di tutto, il buono e il cattivo. Anche Al Capone.

Ma non potremmo aiutare gli emigranti nel loro stesso Paese? Senza doverli accogliere qui, dove c'è già tanto disagio per noi italiani? Sembra un ragionamento logico ma, obietta Moni Ovadia, dovremmo prima restituire a questi Paesi quanto abbiamo loro sottratto in cinquecento anni di colonialismo e imperialismo. Tutte le risorse che abbiamo rubato, persino l'acqua che presto ruberemo e che sarà la prossima ragione di conflitto mondiale. Gli ettari di terra che abbiamo sottratto per estrarre idrocarburi che servono a noi. Dobbiamo prima smettere di sfruttarli con le nostre multinazionali; smettere di usarli come mercato di armi. Dobbiamo prima fare molte cose.

Dalla Zuanna ricorda poi che molto delle risorse economiche e degli aiuti che giunge a quei Paesi proviene proprio dalle rimesse dei migranti. Senza contare che gli aiuti allo sviluppo generano inevitabilmente, come conseguenza, nuovi fenomeni migratori. Non c'è modo di arrestare il processo, cui fa seguito l'emergere di nuove eccellenze: sta tramontando l'epoca dell'eccellenza tutta occidentale degli ultimi due secoli.

Basteranno le risorse? In Italia c'è una forte crisi economica, una povertà crescente... ma chiediamoci se siano gli aiuti forniti agli immigrati a sottrarre o non piuttosto la corruzione, l'evasione fiscale, una politica sbagliata... Come diceva Ghandi: «sulla terra c'è abbastanza ricchezza per soddisfare i bisogni di tutti, ma non per soddisfare l'avidità di pochi».

Le bellissime immagini del filmato di Francesco Giusti hanno chiuso l'incontro: foto sbiadite su borse da viaggio di fortuna, identità perse in esodi infiniti.